

Opere | di | Ambrogio Bertrandi | Professore di chirurgia pratica nella R. Università | di Torino. Membro della Reale Accademia di chirurgia di Parigi, della Società Reale di | Torino, e primo chirurgo della S. R. M. | del Fu Re Carlo Emanuele | pubblicate, e accresciute di note, e di supplementi | dai chirurghi | Gio. Antonio Penchienati | della Reale Accademia delle Scienze | di Torino | Torino MDCCLXXXVII. | presso i fratelli Reycend. | Con Privilegio di S. S. R. M.

La raccolta è di 13 volumi (formato pag. 13-21). Di questi, alcuni racchiudono capitoli che hanno stretto rapporto con la stomatologia.

Nel Tomo III - *Ferite della faccia* - (pp. 289-93), dettato durante l'anno 1759 e riveduto nel 1763, vengono considerate le ferite delle guance, delle labbra, della lingua, delle glandole salivari, l'emorragia delle arterie, la lussazione e frattura dei denti, ed i mezzi per tener scostate le mascelle nell'epilessia. Vi sono citazioni di Benivieni, Pareo, Pibrac, Marchetti.

Nel Tomo IV - *Delle fistole in particolare, e prima delle salivari* - (pp. 44-50), dettato negli anni 1758-59 e riveduto negli anni 1762-63, vengono passate in rassegna le fistole delle varie glandole salivari, ed i mezzi per curarle (dissecanti, consuntivi, cauterio attuale, astringenti) secondo gli autori Saviard, Monro, Duphenix, Morand, Louis, Fabrizio d'Acquapendente, Pareo, Le Dran.

Seguono: *Delle ulcere scorbutiche* (pp. 82-96). Il chirurgo torinese tratta didatticamente lo scorbuto, iniziando dalla definizione, descrivendo la malattia, anche secondo il pensiero di altri autori, deducendo la prognosi ed additando infine la numerosa ed ancor complessa farmacopea dell'epoca. - *Delle ulcere artificiali* (p. 290). Sotto questo nome vengono compresi i vescicanti, i setoni, e le fontanelle. Esse "giovano in tutt'i morbi dipendenti dal raccoglimento, e dallo stagnamento di umori acri su qualche parte nobile, o sugli organi de' sensi, come in certe oftalmie, amaurosi, o cateratte, in certe sordità, odontalgie, ecc."

Tavola II del Tomo IV. "Nelle figure V e VIII sono rappresentate due paja di forbici curve, le quali in vece di avere la loro curvità ai lati l'hanno volta in avanti, ossia verso una delle loro facce. Queste cesoje sono molto comode, per tagliare escrescenze dentro la bocca, per estirpare il globo dell'occhio, e in molti altri casi".

Il Bertrandi nella sua importante e voluminosa opera, che racchiude tutto il pensiero chirurgico del secolo, apporta originali e soprattutto pratiche osservazioni.

CARLO LUDOVICO MOROZZO nacque a Torino il 5 agosto 1743, da illustre famiglia. Il padre fu riformatore dell'Università, letterato, poeta e mecenate. Il marchese Carlo Ludovico occupò la carica di consigliere nel Consiglio Supremo del Governo. Si occupò di scienze: fisica e particolarmente di chimica; scrisse inoltre di zoologia. Morì di apoplessia il 12 luglio 1804 a Collegno, dove villeggiava.

Morozzo pubblicò sopra i denti fossili di un elefante trovato nelle vicinanze di Roma. Memoria ricevuta il giorno 19 agosto 1802, „Società Italiana“, 1803, X, 162-171. L'analisi chimica venne fatta dal dott. Morichini (18).

Nel Sei e Settecento anche i torchi delle tipografie torinesi gemettero per pubblicazioni (oltre i libri di testo) racchiudenti cognizioni odontologiche: contributo di medici piemontesi o di altre regioni.

Non dobbiamo inoltre dimenticare l'esistenza del *Magistrato di Sanità* e del *Protomedicato*, ai quali era demandato il compito di tutelare la salute pubblica (19).

Temperaneo esercizio odontoiatrico in dimore fisse

Risaliamo ora gradatamente dall'attività odontoiatrica piazzaiola a quella più decorosa e fiduciosa di altri dentisti, i quali lavoravano per qualche tempo in locande od in appartamenti presi in affitto (20).

La capacità nell'arte dentaria di questi operatori era completa in rapporto al secolo. Nominativi ci sono stati trasmessi da giornali ed avvisi. L'indole transitoria dell'esercizio in dimore fisse è dovuta soprattutto alle condizioni professionali dell'epoca (21).

Predominava nel passato l'odontoiatria demolitrice, trovandosi quella conservativa nell'imbarazzo per difficoltà tecniche e di materiali, così pure ne era limitata la protesi (ricavata da denti umani, di tricheco e d'ippopotamo) (22), poco richiesta, assai costosa, di difficile esecuzione e d'importanza prevalentemente estetica.

Il dentista, il quale dedicandosi talora ad altre attività sanitarie considerate minori, assumendo la veste di oculista, ernista e bendaggiista (ortopedico), litotomo, non trovava lavoro continuativo ben retribuito e di soddisfazione, si spostava di città in città ad offrire l'opera sua, prendendo il più delle volte dimora presso gli alberghi o locande meglio frequentate (es.: in Torino "Bonnesfemme", "Due Bovi Rossi ..").

Era usanza attendere le chiamate dei signori di riguardo per visite e cure a domicilio, non essendo per una dama od un gentiluomo cosa delicata e di buon gusto recarsi in locale di pubblico accesso.

Stabile esercizio dell'odontoiatria

La professione veniva svolta negli alloggi situati in modeste e tetre case di Torino antica (zona compresa fra p. Castello, p. S. Giovanni, Porta Palatina, palazzo del Comune, c. Dora Grossa, adiacenza primo tratto c. Nuova), oppure nei caratteristici imbracci (23) situati fra i pilastri dei portici, e dei quali i rimasti riparano ancora dalle intemperie e dal sole gli abitadini torinesi nella loro classica passeggiata ben nota anche ai forestieri. Nella consultazione di